



Antonio Comelli “Corte”

Associazione Partigiani Osoppo - Friuli
2023

Si ringrazia il dott. Alessandro Cencig che ha consentito l'utilizzo della foto di copertina e la famiglia Comelli che ha fornito le altre fotografie pubblicate.

Con il contributo



© Tutti i diritti riservati a Associazione Partigiani Osoppo - Friuli

Grafica e stampa: Tipografia Pellegrini/Il Cerchio, Udine

ISBN 9788894735338

In copertina: Udine 25 aprile 1962, manifestazione della Federazione Italiana Volontari della Libertà alla presenza di Enrico Mattei, all'epoca presidente della Federazione - Antonio Comelli "Corte" sfilava con il fazzoletto verde assieme ad altri osovani in via Mercatovecchio (nella fila si riconosce don Ascanio De Luca).

XXV° Anniversario della scomparsa di Antonio Comelli “Corte”

Roberto Volpetti

Presidente Associazione Partigiani Osoppo - Friuli

Questa pubblicazione ricomprende e completa alcune riflessioni che l'Associazione Partigiani Osoppo ha sviluppato negli ultimi tre anni sulla figura di Antonio Comelli che, come noto, fu uno dei massimi esponenti politici della nostra Regione prima come Assessore poi come Presidente della Giunta dal 1973 al 1984.

Sono state riflessioni che hanno preso a riferimento un aspetto importante della sua vita perlopiù trascurato dalla pur abbondante storiografia a lui dedicata: la sua appartenenza alla Osoppo Friuli, di cui fu uno dei primi aderenti. La nostra riflessione si è poi allargata ai tanti esponenti politici, non solo democristiani, ma anche di altri partiti, che ne fecero parte, e che costituirono la spina dorsale della classe dirigente nel periodo che va dai primi anni Sessanta fino alla metà degli anni Ottanta. Si può dire che si trattò di un'intera generazione che svolse un ruolo di assoluta protagonista della vita pubblica regionale e che fu sostanzialmente caratterizzata da una comune origine. Di questa generazione “osovana” Antonio Comelli fu in-

dubbiamente una delle personalità di spicco e proprio per questo motivo abbiamo cercato di cogliere i tratti caratterizzanti del suo percorso umano e politico.

Questa riflessione è iniziata nel mese di aprile del 2020, in occasione della ricorrenza del centenario della sua nascita (nacque infatti a Nimis il 5 aprile 1920). Il periodo non era certamente uno dei più favorevoli perché, tutti ricordiamo, che le preoccupazioni e la vita quotidiana erano pesantemente condizionati dalla pandemia causata dal COVID: tutti eravamo costretti in una situazione di forte limitazione delle libertà personali, tanto che erano impediti gli incontri e le manifestazioni pubbliche. Proprio per rimediare, almeno in parte, a questa impossibilità di ritrovarsi l'Associazione ritenne necessario realizzare una newsletter da inviare ai propri soci e amici: nacque così PAI NESTRIS FOGOLARS il notiziario che abbiamo deciso di chiamare così riprendendo il motto che aveva caratterizzato la Osoppo Friuli.

Il numero 3 del 5 aprile 2020 conteneva un

primo articolo che, nella ricorrenza del centenario della nascita di Comelli, avviava questa riflessione. L'articolo era completato da due interventi pubblicati sul sito della Associazione: il primo di Lionello D'Agostini a carattere biografico, ed il secondo una intervista a Giancarlo Cruder, ultimo presidente democristiano della Regione. L'argomento venne ripreso nel successivo numero 5 del notiziario che riportò due interventi: quello di Paola Del Din, che ricordava i suoi rapporti con Comelli e quello di Edi Colaoni.

Nelle settimane successive un quotidiano locale pubblicò l'articolo di Sandro Fabbro, in cui veniva ricordata l'unicità della ricostruzione del Friuli colpito dal terremoto, indicata come unico caso di ricostruzione riuscita. Fu l'occasione per riprendere l'argomento ampliando la riflessione sulla classe dirigente di quegli anni, che vide protagonista assoluto proprio Antonio Comelli, da tutti riconosciuto come il "Presidente della Ricostruzione".

Riproponiamo oggi tutti assieme questi articoli proprio per favorire una sintesi su una riflessione che rimane ancora aperta lasciandoci lo spazio per alcune considerazioni maturate successivamente alla primavera di tre anni fa.

Nel frattempo ci hanno lasciato anche gli ultimi testimoni dei giorni dell'estate del 1944: nel febbraio del 2021 se ne è andato Bruno Frezza, che fu lo storico autista di Comelli fin dagli anni in cui era assessore alla agricoltura. Qualche settimana fa ci ha lasciato anche Lieto Can-

ciani, classe 1929, giovanissimo partigiano del gruppo comandato da Comelli che si era insediato sulle colline sopra Savorgnano al Torre. Con loro Antonio Comelli "Corte" fu partecipe prima dell'entusiasmo della Zona Libera di Nimis, Attimis e Faedis, e poi delle drammatiche giornate di settembre quando il rastrellamento tedesco spazzò via tutta la linea di difesa che le formazioni osovane e garibaldine avevano creato. Non solo Nimis e le altre borgate vennero bruciate ma le stesse unità partigiane furono disperse e duramente colpite.

Come ha testimoniato Giancarlo Cruder, nonostante fossero passati decenni da quelle giornate, non c'era verso che qualcuno di loro, raccontasse qualcosa che andasse oltre il già noto. Questo valeva per Antonio Comelli così come per gli altri osovani che erano con lui.

Ho riscontrato come questa ritrosia a parlare sia stata assolutamente diffusa, direi prevalente nel mondo osovano. Alcuni hanno scritto e penso che abbiano fatto bene a scrivere, ma la maggior parte di coloro che furono protagonisti, si sono sempre tenuti dietro un rigoroso riserbo che, come visto, è durato fino ai nostri giorni e quindi per parecchi decenni.

Mi sono chiesto il perché. E' evidente che non c'erano particolari segreti o cose losche da nascondere, così come questo silenzio non era assolutamente dettato da un atteggiamento rancoroso, frutto di un desiderio di vendetta. C'era senz'altro una certa dose di prudenza, dettata dai tremendi momenti che la nostra



gente aveva passato. Probabilmente c'era anche uno "stile" assorbito dai sacerdoti che hanno accompagnato questi giovani che sono cresciuti nell'Azione Cattolica e che poi avevano come cappellani militari uomini come don Moretti, don Ascanio De Luca, don Emilio de Roja e don Redento Bello. Ma forse c'è ancora qualcosa d'altro e che a me pare determinante: questi giovani avevano visto l'abisso dell'odio e della violenza, ne avevano provato orrore sulla propria pelle e nel proprio cuore. Parlare ancora di queste cose tremende credo che per loro fosse insopportabile: nemmeno il trascorrere degli anni è riuscito a vincere e a superare questa ritrosia. Neppure la convenienza politica ha convinto persone come Antonio Comelli a vincere questa legge che si è iscritta nel loro cuore. *"Non possiamo nemmeno pensare di rivedere pagine di orrore come quelle che abbiamo visto; non vogliamo parlarne, perché l'odio è arrivato ovunque, la vendetta ha varcato ogni porta. Parlarne oggi significa inevitabilmente riproporre i drammi di quei giorni col rischio di rinnovare quei meccanismi di odio e di vendetta."* È una frase che mi pare sintetizzi il pensiero di Antonio Comelli e di tanti osovani. Tre anni fa non ci eravamo resi conto: oggi con una tremenda guerra alle porte di casa, comprendiamo meglio cosa vuol dire rimettere in moto i meccanismi dell'odio e della vendetta.

Completano il libretto una breve biografia che è stata redatta sulla base di articoli e testi già

pubblicati, ma anche arricchita di alcuni ricordi personali che ci sono pervenuti (ringraziamo in particolare il sen. Diego Carpenedo e Roberto Dominici) e della testimonianza dei familiari.

L'ultimo documento è l'intervento che l'on. Piergiorgio Bressani ha tenuto in Duomo a Udine nel luglio del 1998 in occasione della commemorazione pubblica.

Udine, 22 giugno 2023

L'APO ricorda Antonio Comelli nella ricorrenza del 100° anniversario della nascita

Articolo pubblicato sul Notiziario PAI NESTRIS FOGOLARS n. 3 del 5 aprile 2020

Roberto Volpetti

Presidente Associazione Partigiani Osoppo - Friuli

Oggi 5 aprile ricorre un anniversario che l'Osoppo non poteva lasciar passare senza un momento di riflessione: infatti in quel giorno del 1920 nacque a Nimis Antonio Comelli, destinato a diventare il protagonista assoluto della politica nel periodo che va dalla nascita della Regione (1964) fino ai primi anni Novanta, quando si concluse l'esperienza della Democrazia Cristiana.

Di lui si è detto giustamente molto: protagonista della ricostruzione soprattutto, grande conoscitore della realtà regionale, paziente tessitore e regista per decenni delle scelte politiche del Friuli Venezia Giulia, punto di equilibrio fra il mondo friulano e quello triestino. Poco si è detto su Antonio Comelli partigiano "Corte" della Brigata Osoppo. Meno ancora, anzi nulla si è detto del profondo rapporto che è intercorso fra l'Osoppo Friuli e la classe politica (democristiana e non) del dopoguerra.

Sul primo aspetto del Comelli partigiano, l'amico Lionello D'Agostini ha raccolto le notizie e le informazioni di cui disponiamo e ne ha

tratto una pregevole relazione, evidenziando un aspetto non da poco: Antonio Comelli fu fra i primi ad aderire alla Brigata Osoppo. Nel suo attestato di servizio (che fu steso nei mesi successivi alla fine della guerra) risulta infatti che la sua adesione alla Osoppo risale al febbraio 1944. Per capirci: la decisione di costituire l'Osoppo risale al mese di dicembre 1943; seguirono poi alcune settimane di contatti e riunioni clandestine per unificare i vari gruppi (le cosiddette "bande") che portarono a marzo alla costituzione del primo reparto osovano. Corte era quindi già parte di questo sommovimento iniziale che si stava organizzando per diventare un vero e proprio esercito clandestino armato.

Ma ciò che merita a mio avviso analizzato è questa (passatemi e perdonatemi il termine ma non ne ho trovato un altro adeguato...) "osovanità" della maggior parte della classe dirigente politica del dopoguerra. Basta fare alcuni nomi: oltre a Comelli, Alfredo Berzanti, Piergiorgio Bressani, Mario Toros, Giuseppe

Tonutti, Emilio Del Gobbo, Libero Martinis, Giacomo Romano, Titta Metus, Enzo Moro e molti altri ancora che hanno rivestito cariche di responsabilità a livello regionale e locale. Tutti costoro facevano parte della Brigata Osoppo (e quindi partigiani combattenti) oppure erano dei fiancheggiatori (che vengono definiti patrioti). Per la maggior parte essi divennero esponenti democristiani, ma anche socialisti, socialdemocratici e liberali.

In questo contesto Antonio Comelli e Mario Toros, rappresentano i vertici di questa generazione politica. Antonio Comelli e Mario Toros, capeggiavano come noto due più importanti componenti della Democrazia Cristiana friulana, trovandosi spesso in posizioni di contrapposizione interna. Comelli faceva riferimento a Moro, Mario Toros invece a quella componente che a livello nazionale era guidata da Carlo Donat Cattin. Quasi coetanei (nato nel 1920 Comelli, nel 1922 Toros), formati entrambi nell'ambiente della Brigata Osoppo, sanno interpretare veramente al meglio le ideali che l'Osoppo Friuli ha potuto esprimere nei 18 intensi e drammatici mesi della sua esistenza e che trova radicamento nella Dottrina sociale della Chiesa. Antonio Comelli appartiene al gruppo di Moro, che viene considerato più vicino al mondo intellettuale così come Mario Toros appartiene ad un mondo considerato più popolare, vicino al mondo sindacale e del lavoro di estrazione cattolica.

Antonio Comelli però prima di tutto è di Nimis

e noi tutti sappiamo che Nimis è da sempre un luogo un po' speciale: luogo di cerniera e di confine fra mondo slavo e friulano. Il detto friulano "E son i boins, i trisc e chej di Nimis" ci indica in modo scherzoso il DNA di questo popolo, così legato e geloso della sua terra e della sua comunità, che nel corso dei secoli è stato il "luogo" per difendersi dalle ricorrenti invasioni, guerre e ogni altra sciagura che periodicamente si abbatte sulla nostra Regione. Proprio Antonio Comelli scrive nel 1985 nella presentazione di un libro: *"Questa nostra Regione così difficile, così complessa, che ha conosciuto e vissuto tante vicende tremende ed amare. Quante bufere non sono passate sulle nostre terre?"*. Come non intravedere in queste parole il senso della tragicità della storia tramandato dal sentire della sua gente?

Proprio questo forte attaccamento alla sua terra a me pare una caratteristica fondamentale dell'agire di Comelli. Certo egli appartiene ad una componente culturale e politica "intellettuale" ma la concreta azione di governo trova la sua solidità in questo radicamento alla sua gente. "Pai nestris fogolars" era il motto della Osoppo, ma lo è anche, nei fatti, della classe dirigente politica uscita dalla esperienza della Osoppo. Questo aspetto che a me sembra determinante nella storia politica e sociale del periodo che va dagli anni Sessanta fino a metà anni Ottanta, viene colto molto bene da Giancarlo Cruder nella intervista che ci ha rilasciato in questa occasione. Giancarlo Cruder che,

guarda caso, nasce e cresce a pochi chilometri da Nimis (infatti è originario e tutt'ora residente a Coia di Tarcento, anch'egli quindi come Antonio Comelli sul crinale posto a cavallo fra area culturale friulana e quella slava...) e che negli anni Novanta diventa l'ultimo Presidente democristiano della Regione.

Egli coglie questa "osovanità" di Comelli e del gruppo dirigente di quegli anni e la coglie facendo un esempio interessante e di cui bisogna capire i risvolti. Cruder infatti ricorda un caso poco citato, forse perché lontano nel tempo (ma non credo solo per quello..) ovvero la legge 1 del 1968. Cruder non lo dice esplicitamente, ma lo dico io: quella legge fu chiamata con sprezzo la "legge dei gabinetti". E qui bisogna che ricordiamo ai più giovani quello che non possono sapere ovvero che alla fine degli anni Sessanta in Friuli, quasi tutte le abitazioni rurali (e quindi ben più della metà di tutte le abitazioni della nostra Regione) avevano ancora il gabinetto fuori dell'alloggio, ed era situato di regola sopra la vasca di raccolta dei liquami della stalla. Bisognava quindi uscire in ogni stagione caldo o freddo che fosse....

Ecco una delle prime leggi che la Regione fece fu proprio per porre rimedio a questa grave situazione igienica, per ridare dignità alla condizione di chi lavorava tutti i giorni dell'anno, senza tregua. Antonio Comelli (e la intera classe dirigente di quegli anni) vive e sente le esigenze di questo popolo, che è il "suo" popolo, quello che vive, soffre e lavora "Pai nestris fo-

golars". Questa classe dirigente "osovana" non si lascia imbrigliare dalla cultura tecnocratica che già allora inizia a dettare legge, ed evita di percorrere strade che sembravano obbligate e le cui parole chiave erano "Programmazione", "pianificazione economica e territoriale", vincoli e ogni genere di diavolerie che alla fine portano solo a grandi produzioni di carta come abbiamo ben visto nei decenni successivi.

Questa "osovanità" della classe dirigente costituì la fortuna del Friuli colpito nel 1976 dal terremoto. Senza questa magistrale e realistica "scuola di formazione politica", mai il Friuli sarebbe riuscito a salvarsi da questo enorme dramma. E infatti ce lo diciamo sempre che fu un Modello mai più imitato. Ci sarà un perché questo modello ha trovato applicazione e ha funzionato solo in Friuli...

Il traumatico passaggio che avvenne nell'ottobre del 1984 segna la fine di un'epoca e non fu solo un passaggio generazionale ma fu anche un radicale cambio di rotta culturale. Non conosco a fondo tutti i retroscena di quel passaggio e quindi posso anche sbagliare, ma credo che in questo caso, le responsabilità vadano equamente suddivise fra i "vecchi" che probabilmente diedero l'impressione di non voler più cedere le leve del potere e i "giovani" che non ebbero quella dose di pazienza che forse era necessaria, come Giancarlo Cruder ci suggerisce nella sua intervista.

Credo che Comelli avesse però intravisto questo inevitabile tramonto della sua generazio-

ne “osovana” ben prima del 1984: io credo che l'allarme più evidente si fosse manifestato nell'estate del 1977, quando l'Arcidiocesi di Udine, convocò l'Assemblea dei Cristiani della zona terremotata. Se non ricordo male Comelli non fu nemmeno invitato, ma vi partecipò come delegato della parrocchia di Torlano di

Nimis. Il clima, gli slogan e anche le invettive nei suoi confronti gli dovettero far capire che quel popolo non era più il popolo dei “nestrìs fogolars” di cui lui, assieme a tanti altri, aveva fatto parte e di cui aveva saputo interpretare lo spirito e le esigenze. Ormai era un popolo che stava prendendo altre strade.

Giuseppe Tonutti, Antonio Comelli, Alfredo Berzanti e Mario Toros insieme a Udine



Il ricordo di Antonio Comelli

testimonianza di Lionello D'Agostini

Articolo pubblicato sul sito web della Associazione Partigiani Osoppo il 5 aprile 2020

Molto, anche se non a sufficienza, si è scritto e detto dell' avv. Antonio Comelli come Assessore regionale all' Agricoltura dal 1964 al 1973 e prima ancora come Assessore all'Agricoltura della provincia di Udine, ma soprattutto come Presidente della Regione Friuli-VG (1973 – 1984) all'epoca del tragico terremoto del 1976 e della esaltante fase della ricostruzione (il mai più replicato Modello Friuli). Senza dimenticare il ruolo come esponente di primo piano del partito della Democrazia Cristiana, al quale aderì fin dalla sua costituzione. Molto meno, al contrario, si sa del partigiano Comelli Antonio. Già, davvero molto poco. Soprattutto se si pensa quanto profondamente l'esperienza della lotta partigiana – sotto il profilo umano, sociale e politico – abbia segnato la sua vita.

È noto che l'8 settembre 1943 egli stava prestando servizio militare come allievo ufficiale: in quel confuso e drammatico momento per le sorti dell'Italia, rientrò nel suo paese natale Nimis. E lì maturò la sua scelta di aderire, come molti altri patrioti, al movimento della Resi-

stenza. Ne parlò con la mamma Chiara, la quale – anziché tentare di dissuaderlo dall'intraprendere un percorso irto di difficoltà e di pericoli estremi – con la straordinaria forza d'animo propria anche di altre mamme di quel tempo lo abbracciò e gli diede la sua benedizione.

Non sappiamo con precisione in che periodo collocare la sua decisione: di certo fu uno dei primi ad aderire alla nuova formazione che si era dato il nome di Osoppo Friuli e la cui decisione di costituirsi fu presa la notte del 24 dicembre 1943. Nelle settimane successive ci fu una fitta rete di contatti che portò via via vari gruppi di ribelli a confluire nella Osoppo. Sappiamo con certezza che nella scheda personale di Antonio Comelli viene indicata quale data di adesione il 1° febbraio 1944.

Andava egli in quei giorni radunando a Nimis un gruppo di ragazzini fra i 14 e i 16 anni, primo nucleo della Resistenza, e prendendo contatti con mons. Aldo Moretti, Agostino Candolini, Mario Cencig e altri, che stavano costituendo la brigata "Osoppo-Friuli". La quale lottava bensì

per liberare l'Italia dall'esercito nazista e dal fascismo, ma anche per garantire l'italianità del Friuli orientale contro le mire espansionistiche di Tito e contro la preparazione della rivoluzione proletaria. Comelli – nome di battaglia “Corte” - insieme con la sua banda di ragazzini terribili, si diede fin da subito a far incetta di armi abbandonate da soldati italiani, per passare poi al confezionamento di munizioni e di bombe rudimentali, che venivano collocate sui tralicci dell'alta tensione nella pianura intorno a Udine. I membri del gruppo lasciarono Nimis alla spicciolata nel mese di luglio del 1944 e furono aggregati alla I^a Brigata “Osoppo-Friuli”, che operò prevalentemente nella zona di Attimis. Pochi giorni dopo, uno di essi, appena sedicenne, venne ferito a morte da un colpo di mortaio proprio nei pressi di Attimis: Comelli lo raccolse e assieme agli altri lo accompagnò alla sepoltura lontano da lì. Il 20 agosto i cosacchi, sotto la guida dell'atamano Krassnov e agli ordini del generale Vlasov, irrupero nella Valle del Torre con cavalli e carriaggi, accompagnati da donne, vecchi e bambini. Il grosso delle truppe si acquartierò a Tarcento; a Nimis si stabilì un presidio di 700 uomini circa, con il compito di rastrellare la zona eliminando i partigiani. Due giorni appresso, il primo conflitto a fuoco con i cosacchi, le cui avanguardie furono attaccate sulle pendici del monte Plajul da un drappello di partigiani: la battaglia durò alcune ore e alla fine i russi dovettero ritirarsi. La rappresaglia si abbattè come un maglio ter-

rificante: il 25 agosto un reparto corazzato di SS occupò la frazione di Torlano, catturò 34 persone, vecchi e bambini compresi, e li trucidò barbaramente per poi cospargerli di benzina e bruciarli. Nel frattempo, il 21 agosto, dopo lunghe e sofferte trattative, si era costituito il comando unificato della divisione Garibaldi-Osoppo, in vista di più ampie iniziative nel Friuli orientale. L'orrore suscitato dall'eccidio di Torlano accelerò i piani d'attacco predisposti dalla Resistenza in quell'area. Tre compagnie di partigiani mossero verso il centro abitato di Nimis e a “Corte” - che quelle zone conosceva palmo a palmo come pochi altri - venne affidato il comando di una compagnia dotata anche di un mortaio abbandonato in paese dagli alpini. La compagnia attaccò l'abitato di Nimis da sud e nella battaglia che ne seguì Comelli, pur ferito alla testa da una scheggia, continuò ad avanzare con i suoi; fece prigionieri alcuni cosacchi e si avvicinò al paese, che fu quindi in breve liberato il 30 agosto. Il 5 settembre partecipò alla battaglia di Povoletto, dove il presidio tedesco – corroborato da soldati della Repubblica di Salò – fu costretto alla resa, lasciando sul campo molte armi e munizioni. Altre azioni belliche vennero portate a termine nelle zone di Vedronza, Ciseriis, Molinis. A seguito di queste imprese e di parecchie altre ad esse collegate si poté giungere alla costituzione della Zona Libera del Friuli Orientale, che comprendeva Nimis, Attimis, Faedis, Torreano, Taipana e Lusevera. Le attività in quel triste periodo avevano as-